

Borsa
-0,10
Indice
Mib 970
(-3 dal
2/1/87)



Lira
In lieve
discesa
Il marco
sale
a 723,605



Dollaro
In rialzo
su tutte
le piazze
A Milano
1323 lire



ECONOMIA & LAVORO

Macchinisti Un dialogo con la Cgil a Milano

MILANO Tornano a parlarsi, a ragionare insieme, a proporre una strategia di lotta praticabile su obiettivi che al centro pongono le condizioni di lavoro. Ribadiscono, uniti, l'intangibile diritto di sciopero. Dopo un pericoloso black-out sindacato e macchinisti, a Milano come nei principali compartimenti ferroviari, cercano la ricucitura, un filo conduttore che non isoli la categoria. E il sindacato rilancia. «Aprimo immediatamente una vertenza specifica del personale di macchina. Collegandosi all'ipotesi di accordo per tutti i ferrovieri, fin dai prossimi mesi avvieremo a soluzione i problemi oggi sul tappeto». Lo annuncia Willy Montagnoti, anch'egli ex conduttore di treni, ora dirigente nazionale della Fil-Cgil. Parla a una assemblea movimentata di lavoratori, molti dei quali hanno aderito allo sciopero indetto dai «coordinamenti unitari».

La riunione avviene nella sede del sindacato, uno stanzino dalle pareti decapite, sotto il quinto binario della Centrale. Sebbene contenuta, nei toni c'è aria di polemica mescolata, a tratti, al desiderio che proprio il sindacato sappia farsi carico più tempestivamente dei disagi dei macchinisti. «La gente capisce che dobbiamo essere pagati con giusta moneta», osserva un barbuto quarantenne, «e noi ringraziamo quei lavoratori che hanno avuto il coraggio di fermare uno compartimento. Sia chiaro che nemmeno Benvenuto può toccare il nostro diritto allo sciopero». «Da dieci anni siamo il fanalino di coda delle Fs - incalza Miniti, accento sardo, una voglia di concretezza a tratti tagliente. Con 16 anni di anzianità guadagniamo un milione e mezzo al mese e portiamo a spasso i treni... Guidiamo locomotori vecchi, sporchi, pericolosi. Non ci pagano nemmeno il biglietto del tram che prendiamo per recuperare le motrici dai depositi».

Il tema del riconoscimento del lavoro è ricorrente. Qualcuno di Milano o Bologna napoletano, osserva che il dibattito odierno andava fatto prima, le proposte sindacali hanno il sapore del volantino elettorale». Vediamole allora queste proposte viste vuoi con diffidenza, vuoi con speranza. Oltre alla chiusura dei dormitori fatiscenti, all'estensione delle convenzioni con i ristoranti per garantire il pasto a tutti, si propone un sistema certo di collegamenti nelle aree metropolitane fra scali, dormitori stessi o alberghi. La bozza di piattaforma riporta tra i primi punti l'applicazione, dal 1° giugno '88, delle 36 ore di lavoro settimanale con drastica riduzione dell'impegno del personale di macchina a 165/170 ore mensili.

«Ma attenzione - avverte ancora Montagnoti - la normativa non può essere vincolante e rigida per tutto il territorio. La contrattazione dovrà partire dai carichi di lavoro effettivi. Non si può pretendere lo stesso trattamento se si lavora, che so, in un deposito secondario come quello di Cremona dove non si fa la notte, o in uno fondamentale come quello di Milano o Bologna. Riconosciamo le differenze che ci sono nella categoria. «Differenze accentuate dalla ristrutturazione della nuova azienda privatizzata dei trasporti su ferro porta avanti speditezza. L'introduzione dei blocchi automatici, la velocizzazione delle tratte, la modifica degli scambi, sono altrettante novità che già lasciano intravedere un possibile aumento della fatica e dello stress. Con questi processi tutti i lavoratori sono chiamati a misurarsi: «ribelli» o sindacalizzati che siano. I primi passi in questa direzione sono compiuti. Altre assemblee si terranno con i lavoratori di ogni comparto. La consultazione sull'ipotesi di accordo con l'ente culminerà in un referendum».

□ S.V.



Angelo Airoidi

La consultazione
Un Comitato centrale
ha discusso
la successione a Garavini

Urna e schede
Al nuovo dirigente
107 preferenze
su 147 votanti

Airoidi segretario Fiom eletto con voto segreto

La Fiom ha un nuovo segretario. È Angelo Airoidi, 45 anni, da tempo nella segreteria del sindacato, che succede a Sergio Garavini, eletto nelle liste del Pci. Lo ha scelto il comitato centrale, con un'elezione a scrutinio segreto. L'elezione di ieri era stata preceduta da una consultazione durante la quale 99 membri del comitato centrale avevano indicato Airoidi per la guida della Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La sensazione è quella della massima improvvisazione. Il «seggio» è stato allestito in fondo ad una stanza attigua all'aula magna, nella sede della Cgil in Corso d'Italia. È però un seggio molto approssimativo, dove la segretezza del voto è garantita quasi esclusivamente dalla «discrezione» degli altri elettori. E tutto un po' improvvisato. Ma, forse, non poteva essere diversamente. Perché,

72,75% dei «suffragi»). I voti bianchi sono stati 11. Altre preferenze le hanno avute Fausto Bertinotti, il segretario confederale della Cgil (nove voti), Moro, il segretario dei metalmeccanici lombardi, Paolo Franco, della segreteria Fiom (tre).

Lo scrutinio dei voti, la «nomina» di Angelo Airoidi ha posto fine a quella lunga, e anche - perché no? - difficile operazione di ricambio al vertice della Fiom, avviata dopo che il vecchio segretario, Sergio Garavini, aveva accettato di candidarsi nelle liste del Pci. Un ricambio sancito da questa novità del voto segreto, ma che era già stato delineato, discusso, approfondito nella riunione del comitato centrale che ha preceduto l'allestimento dei seggi.

E anche questa discussione,

nel massimo organismo dirigente della Fiom, è stata decisamente atipica, per un sindacato forse ancora troppo poco abituato a discutere. Del resto, la stessa relazione del segretario Gino Mazzone al comitato centrale aveva invitato al confronto «fuori dalle tradizionali liturgie sindacali». Un invito subito accolto. Tanto che diversi dirigenti della Fiom pubblicamente si sono espressi contro l'elezione di Angelo Airoidi (che era stato, invece, indicato da 99 membri del comitato centrale durante le consultazioni compiute da una «commissione» ristretta). Qualche dirigente della Fiom avrebbe insomma contestato il metodo scelto per il rinnovo del segretario, sostenendo che prima l'organizzazione doveva essere investita da un dibattito sulle

strategie e poi si sarebbe dovuto nominare il gruppo dirigente (si usa il condizionale perché la riunione era a porte chiuse). Una tesi contestata da Gino Mazzone secondo il quale invece da tempo, dal rinnovo del contratto, la categoria è investita da un «dibattito» che ha «marciato» parallelamente alla discussione sul nuovo segretario. Anche questi scambi polemici testimoniano comunque di un «nuovo metodo di lavoro» che sta affermandosi in tutto il sindacato. L'ha ricordato anche Pizzani, segretario Cgil: «La consultazione - ha detto - il voto segreto che ha dato origine all'elezione del nuovo segretario Fiom sono una tappa importante del processo di rinnovamento della Cgil. Processo che dovrà essere realizzato interamente entro il '90, data del prossimo congresso».

«Tanti problemi, ma il sindacato è vivo»

ROMA L'accento tradisce le sue origini lombarde. Angelo Airoidi, 45 anni, è di Lecco. Lì ha iniziato la sua esperienza sindacale, prima di iniziare un via-vai tra la capitale e la Lombardia. Nell'84, infine, l'ultimo trasferimento: di nuovo a Roma, nella segreteria nazionale, ad occuparsi del settore auto. Questa è la sua prima intervista come segretario generale.

Dunque, la Fiom ha scelto un metodo nuovo per nominare il suo segretario. Serviva davvero?

Crede che sia stato importante il metodo della consultazione unitaria e soprattutto del voto segreto. Una scelta che ci fa fare un passo in avanti sulla strada del rinnovamento. Così come credo sia stato importante il manifestarsi, in

modo palese, di posizioni diverse. La dialettica, la differenziazione politica sono un modo per svincolarsi da quell'unanimità di facciata, che tanto spesso ha paralizzato il sindacato.

Sel segretario, dunque. Hai qualche idea sulle priorità del sindacato?

Crede che dobbiamo approfondire la discussione su tre questioni. La prima riguarda le scelte di politica contrattuale. Noi vogliamo avere un rapporto d'autonomia, in cui pesi la nostra ricerca, la nostra elaborazione. Ma pensiamo anche ad uno scambio continuo, facendo «nostra» l'esigenza di rifondazione del sindacato.

Terza questione? Il rapporto con le altre organizzazioni,

già avviata. Ma è una discussione ancora troppo... silenziosa, che non coinvolge ancora tutti i lavoratori e tutte le nostre strutture. Un limite che dobbiamo recuperare: perché il non rispondere, dal punto di vista contrattuale, alle attese dei lavoratori oggi significherebbe l'emarginazione del sindacato.

La seconda questione? Riguarda il rapporto con la Cgil, con la confederazione. Noi vogliamo avere un rapporto d'autonomia, in cui pesi la nostra ricerca, la nostra elaborazione. Ma pensiamo anche ad uno scambio continuo, facendo «nostra» l'esigenza di rifondazione del sindacato.

Discutere e approfondire. Con che tempi?

Ti ho detto che bisogna approfondire la discussione e ti aggiungo che però bisogna soprattutto fare. Avviando subito una stagione di lotte articolate. La discussione, poi, dovrà avere un obiettivo preciso: il nostro prossimo congresso. Che non è molto lontano.

Fin qui la breve intervista sulle questioni sindacali. Ma tu come hai preso quest'elezione?

Ti confesso che sono abbastanza preoccupato. Come si dice in questi casi? Mi trovo di fronte a un compito difficile e gravoso. A parte gli scherzi, sono però convinto che nella Fiom ci siano le potenzialità per affrontare i problemi che ci presenta la realtà. Nella Fiom, anche nell'elezione del segretario, c'è stata un'articolazione di preferenze. Dobbiamo intendere questo come un elemento di vitalità dell'organizzazione. Un elemento che non deve andare disperso: insomma io penso ad un modo di dirigere la Fiom che sia soprattutto collettivo. Non è certo questo il momento di ritirarsi sull'Aventino... □ S.B.

Aperto ieri a Vienna il vertice dei paesi petroliferi
Si presentano uniti, ma non mancano le divergenze

Opec: «Gli Usa protezionisti»

Si è aperta ieri a Vienna l'ottantesima conferenza dell'Opec. Il cartello dei paesi produttori di petrolio si presenta più unito, dopo l'accordo di dicembre sulle quote di produzione che ha portato il prezzo ufficiale del greggio a 18 dollari al barile. Ma il rallentamento della crescita mondiale promette nuove difficoltà e la crisi del Golfo non consente facili ottimismo.

MARCELLO VILLARI

ROMA In un'atmosfera tranquilla, diversa da quella degli ultimi anni, quando le viglie erano occasione di roventi polemiche tra falchi e colombe, si è aperta ieri a Vienna l'ottantesima conferenza dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio. I ministri dei tredici paesi associati al cartello, si rivedono a sei mesi di distanza dall'accordo di dicembre che segnò una svolta rispetto a un periodo di divisioni che avevano portato il prezzo del greggio al di sotto dei 10 dollari al barile.

Prendendo i lavori della conferenza, il presidente di turno, il ministro per il petrolio nigeriano Lukman (è stato riconfermato), ha espresso soddisfazione per la «tenuta» dell'accordo: esso stabiliva un li-

vicino della domanda e difficoltà ad aumentare le quote di produzione potrebbe dunque aprire il contrasto tra i falchi come Iran, Algeria, Libia e le colombe guidate dall'Arabia Saudita. È difficile quindi che non si riapra, anche se non in questa occasione, la discussione fra i membri del cartello su prezzi e quote di produzione.

Riprendendo la polemica contro i paesi consumatori (in particolare contro gli Usa), Lukman ha detto che il protezionismo potrà funzionare solo per un periodo limitato, perché non riuscirà a cambiare l'inevitabile futuro scenario che evidenzierà lo squilibrio nelle fonti di prodotti energetici. I paesi Opec controllano due terzi delle riserve mondiali di petrolio, ma forniscono solo un terzo della produzione e, per di più i costi di esplorazione dell'area Opec sono di gran lunga inferiori a quelli degli altri. Al contrario, poiché la produzione dei paesi non Opec è sproorzionata rispetto alle riserve, l'offerta di questi paesi si ridurrà, lasciando all'Opec il «peso» di soddisfare la domanda mondiale. «I dazi sull'import non possono fermare il processo

naturale di declino delle risorse petrolifere non Opec, possono al più ritardarlo», ha detto Lukman.

L'offensiva psicologica di Vienna è dunque l'effetto della ritrovata unit à del cartello. Del resto, il controshock petrolifero aveva portato svantaggi anche ai paesi industrializzati: a parte il caso degli Usa, dove l'industria petrolifera era precipitata in una forte crisi (e con essa numerose banche) e la Gran Bretagna, dove la signora Thatcher rischiava di perdere uno dei pilastri del suo piano di riorganizzazione economica, l'insieme di questi paesi, pur beneficiando della riduzione del prezzo risentiva del drastico taglio delle importazioni da parte dei paesi produttori.

Sul vertice di Vienna pesa tuttavia un'incognita: la crisi del Golfo. L'Iran ha già detto di no al progetto di risoluzione dell'Onu per una immediata fine della guerra con l'Irak. E il progetto del consiglio di sicurezza prevede sanzioni se i belligeranti non deporranno le armi. Se la crisi non dovesse trovare una soluzione o dovesse aggravarsi è improbabile che l'Opec non ne subisca in qualche modo le conseguenze.

L'agricoltura marcia a due velocità



Una nuova conferma dei «due volti» dell'agricoltura italiana è venuta dall'Insr, l'Istituto nazionale di sociologia rurale. In un rapporto presentato ieri al Cnel si rileva come un decimo delle aziende agricole, da solo, sfornò oltre i due terzi delle derrate. Inoltre, mentre (stando ai dati del censimento 1982) il 14% delle aziende presentava una produzione lorda vendibile giornaliera inferiore alle 10mila lire, solo il 2,1% superava il traguardo delle 300mila lire (rappresentando però il 20% delle derrate nazionali). In altre parole, mentre una fetta del settore primario sembra aver raggiunto standard di produttività europei, per moltissime altre aziende si produce per l'autoconsumo, oppure per un mercato che fornisce redditi assai bassi: circa 50mila lire di media giornaliera. Ciò significa, osserva l'Insr, che l'alimentazione nazionale si basa essenzialmente sul salario non pagato agli imprenditori familiari che costituiscono i cinque sestimi della manodopera.

Per la pasta americani sul piede di guerra

Continua la polemica degli industriali pastai americani contro le sovvenzioni Cee alla produzione europea (di fatto a quella italiana, abbondantemente la più forte del vecchio continente). Ieri, un gruppo di produttori statunitensi ha scelto Bruxelles come sede per rinfocolare la polemica sui sussidi «illeghi». La spiegazione di tanta animosità (lo scorso anno si è arrivati ad una vera e propria guerra commerciale) è evidente: il mercato statunitense della pasta è in forte crescita e gli italiani sono balzati dal 52% dell'import totale del 1985 al 62% del 1986.

Gardini vuole più zucchero

Di zucchero l'Europa ne produce anche troppo ma la Ferruzzi, leader del settore, ritiene che la Comunità non debba tagliare i finanziamenti al comparto: «Sposterebbe agricoltori ad altri settori più gravemente eccedentari». Ognuno tira l'acqua al suo mulino e così Raul Gardini propone di utilizzare le produzioni agricole eccedentarie a fini industriali: ovviamente etanolo, vecchio cavallo di battaglia dei Ferruzzi, ma anche detersivi, adesivi, prodotti tessili e cartari, farmaci, plastiche biodegradabili, ecc...

Concoltivatori: quattro punti per il governo

Le proposte della Concoltivatori al nuovo governo sono state illustrate ieri dal presidente Giuseppe Avolio (nella foto). Quattro i punti principali: 1) correzione del piano agricolo nazionale «ricentrandolo» sull'impresa agricola; 2) una iniziativa in sede Cee per la riforma della politica agricola comunitaria (maggiore riequilibrio tra agricoltura continentale e mediterranea); 3) riforma delle pensioni riconfermando il «ruolo fondamentale del sistema pubblico»; 4) costituzione di una efficiente rete di servizi. Incontri sono previsti nei prossimi giorni con i rappresentanti dei partiti e con gli eletti al Parlamento nelle liste verdi.

L'Unione coltivatori lascia la Cisl

Divorzio, ma senza traumi, tra l'Unione generale coltivatori e la Cisl. L'associazione agricola intende strutturarsi indipendentemente dall'organizzazione sindacale «per poter realizzare autonomamente obiettivi di piena legittimazione e maggiore professionalità». Il progetto è stato presentato ieri all'assemblea dei quadri dell'Ugc dal presidente Sante Ricci.

GILDO CAMPESATO

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

AVVISO AI SOTTOSCRITTORI DELLE QUOTE DI PARTECIPAZIONE.

La Cassa di Risparmio in Bologna, con riferimento al collocamento di n. 310.000 quote di partecipazione nominative del valore nominale di L. 100.000 ciascuna, comunica che il giorno 30/6/1987 saranno messi a disposizione i certificati rappresentativi delle quote stesse mediante immissione in deposito a custodia ed amministrazione gratuita presso la medesima Cassa di Risparmio, con facoltà per i sottoscrittori di chiederne la consegna materiale.